

Bookmarks/i libri

A cura di Sabina Minardi

LA COLPA DELLE PAROLE

Due scrittori sfidano il potere con i loro romanzi. E a processo va la letteratura

WLODEK GOLDKORN

Kaluga è una triste città, ma ai tempi, stiamo parlando del 1970, tutte le città della provincia russo sovietica avevano un'aria di mestizia, dove uno scrittore e traduttore di poesie, Julij Daniel, è confinato dopo aver trascorso cinque anni fra un lager a regime duro e carceri altrettanto disumane. La sua colpa è aver scritto dei libri e aver affidato i manoscritti a un'amica francese che li portò in Occidente dove furono pubblicati sotto pseudonimo. Daniel non era solo, aveva un amico e sodale di avventure, Andrej Sinjavskij, anche lui scrittore, in seguito esiliato in una casa in un paesino alle porte di Parigi e diventato punto di riferimento di tutti quei russi che sognavano – a differenza del rivale slavofilo Solzenicyn - un Paese parte dell'Occidente. Daniel invece decise di restare in Urss, dove dopo un soggiorno a Kaluga poté tornare a vivere a Mosca. Morì nel 1988, epoca di Gorbaciov, della perestrojka, delle speranze.

In "Lo scrittore senza nome" Ezio Mauro ricostruisce la sua vicenda. E va detto, che il libro è un capolavoro: per l'ambientazione, per il rigore delle ricerche, per la capacità di descrivere la psiche del protagonista.



E per la cronaca. I due, Sinjavskij e Daniel, sono stati processati, a metà anni Sessanta. I giudici e il pubblico ministero dissertavano sul ruolo della letteratura, su quanto le opinioni e i comportamenti dei protagonisti dei romanzi corrispondessero a quelli degli autori. In parole povere, i due vennero spediti ai lavori forzati, perché credevano nelle regole basilari della letteratura e del romanzo e quindi delle modernità. Mauro, da questo punto di vista, conferma quanto il comunismo sovietico non fosse solo modernizzazione ma prima di tutto una controrivoluzione di stampo reazionario. Ma la parte più bella del libro è il racconto della pervasività dei servizi segreti. I funzionari del KGB sono presenti ovunque, e chiunque si sente perennemente osservato dal loro vigile occhio. Ecco un'altra continuità fra zarismo e comunismo. Il paradosso: la sorveglianza non è in grado di uccidere la vita e neanche la Letteratura. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

"LO SCRITTORE SENZA NOME"

Ezio Mauro
Feltrinelli, pp. 336, € 19

Amori che fanno paura. Tenerezze richieste e negate. Ed emozioni come fiori appena sbocciati: fragili, senza artigli, al massimo con le spine. Zuzu-Giulia

Spagnolo, che aveva già conquistato moltissimi lettori con "Cheese", torna con un graphic novel che oscilla tra promesse di felicità e voglia di fuga, desiderio degli altri e bisogno di solitudine. Lasciando la nostalgia che brucia di più: quella dei giorni perduti, dei giorni felici.



"GIORNI FELICI"

Zuzu
Conco Press – Fandango, pp. 448, € 25

Dalla portavoce dell'Unhcr, un libro con l'obiettivo di sfatare luoghi comuni se non vere e proprie bugie. E fare chiarezza, attraverso storie e testimonianze

vere, dati e analisi, sui rifugiati, un preciso movimento di persone che arriva da Paesi dove è a rischio la loro stessa sopravvivenza. Un movimento legale, regolato da convenzioni internazionali. Statistiche e soluzioni che salvano la vita, e ripristinano la verità dei fatti.



"RIFUGIATI"

Carlotta Sami
HarperCollins, pp. 160, € 16

La Milano da lui vissuta anche se non amata. La città fervente di entusiasmo e di novità, "la miccia del suo furore" e dell'assoluta dedizione

alle parole. "La vita agra" di Bianciardi ripercorsa con passione e autentica voglia di comprensione: dell'icona e del bohémien, del disadattato, dell'arrabbiato – con la vacuità, lo sfruttamento, il lavoro da impiegato – del commovente e riscoperto scrittore grossetano.



"A MILANO CON LUCIANO BIANCIARDI"

Gaia Manzini
Giulio Perrone editore, pp. 128, € 15

14 novembre 2021 L'Espresso 79

